IL SACRO MONTE

Si progettò inoltre di edificare, come avviene nei grandi Santuari, una serie di cappelle, rappresentanti i misteri della vita della Madonna. Il progetto non venne portato a termine; si completò soltanto la prima cappella dedicata all'annunciazione (1710). La seconda cappella, detta "la Rotonda", in cima alla Rovella, non fu mai ultimata. La cappella dell'annunciazione conserva al suo interno alcune statue in terracotta raffiguranti l'Eterno Padre, attorniato da Angeli e Cherubini della Gloria, in questo gruppo statuario si può vedere la mano dei fratelli Aureggio di Biella che lavorarono anche ad Oropa.

Le porte del santuario (di cui oggi possiamo ammirare solamente quella centrale in quanto le due laterali furono murate e sostituite da finestre) erano state scolpite a motivi geometrici nel 1703 da Bernardo Guala di Bioglio.

IL SANTUARIO ALL'EPOCA NAPOLEONICA

Durante l'epoca napoleonica il santuario fu salvato dalla soppressione perché, grazie ai numerosi lasciti, fu trasformato in opera di pubblica beneficenza. In alcuni documenti si legge che i redditi del santuario dovessero essere distribuiti equamente: ai poveri infermi, ad un maestro pubblico per istruire la gioventù sui principi democratici e sull'aritmetica, ed al parroco.

NEL NOSTRO SECOLO

Al principio del 1900 il Santuario conobbe un periodo di decadenza, a causa della mancata presenza di un cappellano residente in loco. Per interessamento del padre Umberto Mazzia di Pettinengo tale Santuario venne dato in mano ai Barnabiti che lo risollevarono sia materialmente (con l'aiuto dell'ing. Quinto Grupallo), che religiosamente.

In questo periodo venne demolito l'altare Maggiore in finto marmo, della prima metà del sec XVIII, che poteva attribuirsi ai fratelli Solari; era addossato alla parete di fondo e sormontato da un ancona che copriva in parte l'affresco di prima devozione. Venne inoltre demolito il pulpito tardo seicentesco, formato da pannelli ovali recanti un grande Cherubino, divisi da cascate di frutta. Venne rimossa la balaustra in ferro battuto che cingeva il presbiterio in modo da dare più visibilità al nuovo altare maggiore in marmo; fu in seguito arricchito con due tele pregiate raffiguranti i profeti Isaia e Geremia di cui non conosciamo gli autori.

La sacrestia, dello stesso periodo del portone centrale e della bussola barocca, è ornata di pannelli lignei, lavorati a motivi geometrici. Nella sacrestia si conserva un elegante credenzone, originale solo in parte, mentre per quanto riguarda gli arredi sono rimasti un reliquiario in lamina d'argento del sec. XVIII un calice del sec. XVII e una pianeta ricamata in oro del sec. XIX.

La chiesa fu isolata dall'edificio che nei secoli passati fu addossato al coro, riportando così alla luce il suo elegante stile architettonico. La facciata, sproporzionata a causa dell'aggiunta delle due navate laterali, venne abbellita da un piccolo pronao che protegge il portone centrale e la lunetta, raffigurante la Madonna della Misericordia sorretta da Angeli, dipinta dopo la visita pastorale del 1606.

Nel 1954 si diede avvio al restauro della Madonna, liberandola dai muri perimetrali e mettendo in luce parte del dipinto che era stato nascosto per secoli. Il restauro fu ad opera del prof. Guido Fiume.

L'esecuzione di questo affresco è da collocarsi alla fine del XV sec. l'autore probabilmente va ricercato tra gli allievi o i figli del pittore novarese Daniele De Bosis.